

Andrea Pellettieri

I composti nell’Alessandra di Licofrone. Studi filologici e linguistici

Olga Tribulato

Università Ca’ Foscari Venezia, Italia

Recensione di Pellettieri, A. (2020). *I composti nell’Alessandra di Licofrone. Studi filologici e linguistici*. Berlin; Boston: De Gruyter, 180 pp.

L’*Alessandra*, poema-tragedia incentrato sulla figura di Cassandra e tradizionalmente attribuito al poeta-filologo Licofrone di Calcide attivo alla corte di Tolomeo II, è uno dei testi più enigmatici della letteratura ellenistica. A cominciare dalla questione della effettiva identità del suo autore, passando per l’oscurità dei fitti riferimenti di tipo storico, per finire con la sua dizione poetica originale, talvolta bizzarra, sono molti gli aspetti dell’opera che hanno sollecitato gli studiosi. L’ultimo decennio in particolare ha visto un rinnovato interesse nei confronti del poema, culminato nel commento di Hornblower (2015). Alla lingua – un aspetto ancora non sufficientemente esplorato, non ultimo dallo stesso Hornblower, che gli rivolge uno sguardo complessivo di appena mezza pagina¹ – è dedicato questo pregevole studio di Andrea Pellettieri, frutto di una tesi dottorale discussa presso la Sapienza Università di Roma nel 2015-16.

Il volume di P. si concentra sulla formazione delle parole, proponendo un’analisi filologica e linguistica dei composti dell’*Alessandra*,

¹ Cf. Hornblower 2015, 53.



Edizioni
Ca' Foscari

Published 2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Tribulato, O. (2021). Review of *I composti nell’Alessandra di Licofrone. Studi filologici e linguistici*, by Pellettieri, A. *Lexis*, 39 (n.s.), 1, 239-246.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/01/011

239

uno degli aspetti più rappresentativi della dizione poetica licofronea. Data l'ampiezza del corpus di composti licofronei, P. con saggezza opta per lo studio dei soli *hapax legomena* (78 forme) e *primum dicta* (20), due aree del lessico che permettono di apprezzare al meglio il grado di innovazione raggiunto dal poeta alessandrino e la specificità linguistica della sua opera. Il valore immediatamente evidente dell'analisi di P. è la sua capacità di coniugare l'approccio morfologico, nel quale P. si muove con sicurezza e competenza bibliografica, con una attenta sensibilità nei confronti del dato letterario e filologico: lo studio dei singoli composti è sempre accompagnato dalla considerazione del loro contesto di occorrenza, con felici ed originali affondi interpretativi.

Premessa alla parte di analisi linguistico-filologica dei composti è un'Introduzione (1-23) nella quale P. tratta, in modo succinto ma efficace, le questioni più importanti che sottendono allo studio del lessico poetico di Licofrone: la storia degli studi, la datazione dell'opera, la classificazione dei composti greci e le specifiche difficoltà che emergono dalla trattazione del corpus licofroneo. Nel commento ai 98 composti l'analisi di ciascuna forma è accompagnata dalla citazione del contesto immediato in cui occorre (uno o due versi di testo) e da una traduzione di servizio. Segue, alla fine dell'intero commento, un capitolo di Conclusioni (173-83) dedicato alla morfologia dei composti studiati e al loro registro, con utili approfondimenti sul lessico della parentela e della violenza, e sui contatti con il lessico comico e quello tragico.

Nella rassegna sulla storia degli studi relativi alla lingua dell'*Alessandra* P. mette bene in luce il pregiudizio cui essa è andata incontro a partire dagli studi ottocenteschi di Konze e Bury,² che ne interpretarono la stravaganza e l'oscurità come un segno di scarsa originalità: Licofrone avrebbe attinto a piene mani dalla dizione epica e tragica o – per i numerosi tratti lessicali che non hanno un antecedente noto – avrebbe usato lemmi desunti da perdute commedie od opere ellenistiche. P. si pone invece sulla scia di contributi più recenti che, in parallelo alla riscoperta del valore letterario dell'*Alessandra*, ne hanno anche rivalutato l'originalità del lessico.³ Il trattamento dei problemi storico-esegetici relativi alla composizione dell'opera e alla sua datazione è informato e bilanciato. Alla fine P. propende per una data al III-II secolo a.C., rinunciando dunque a «stabilire precisi

² Konze 1870; Bury 1886.

³ Cf. in particolare Cusset 2002-03, che studia il rapporto tra il lessico di Licofrone e quello della tragedia; Lambin 2005, che nel trattarne il lessico si sofferma soprattutto sui composti; Guilleux 2009, che dei composti investiga soprattutto i neologismi; e Sistikou 2009, che si occupa dei nomi.

rapporti di dipendenza tra gli autori di età ellenistica» (13).⁴

L'approccio linguistico si distingue per la concretezza. P. dedica alla teoria dei composti poche pagine (13-17), poiché adotta la classificazione tipologica proposta da Antonietta Bisetto e Sergio Scalise, allo stesso tempo propendendo per una sua semplificazione, ispirata a modelli classici nella linguistica greca (Brugmann, Schwyzer, Risch).⁵ Tra le forme del corpus si nota subito una netta prevalenza delle varie categorie a secondo membro verbale, seguite dai possessivi. Tra i primi, un dato degno di nota e sorprendente – visto il carattere poetico e ricercato della dizione licofronea – è la presenza di un solo composto a primo membro verbale, φερώνυμος (sui cui cf. *infra*), a fronte di molti composti con il secondo membro costituito da un aggettivo verbale in -τος (20 in tutto). Questi ultimi potrebbero riflettere l'aumento di produttività delle formazioni in -τος nel greco di età post-classica, in ogni registro; ma non sarà estranea anche la loro flessibilità semantica in termini di diatesi (attivo/passivo), di cui P. dà conto nelle analisi (per un esempio cf. qui *infra*).⁶ Una situazione simile è evidenziata dai composti verbali in -ής, benché limitati a solo tre esempi. Spicca inoltre l'assenza di composti a rezione preposizionale, che sono invece ampiamente usati nella dizione omerica e tragica.

Secondo P., un aspetto di cui tener conto nell'analisi e nella classificazione dei composti licofronei è la loro frequente ambiguità, di cui l'interprete non può dare pieno conto basandosi solo su morfologia e sintassi, ovvero applicando criteri classificatori astratti. Sono invece i dati extralinguistici ad offrire in molti casi elementi di riferimento per la decodifica del composto: il contesto d'uso, il bagaglio di conoscenze del destinatario – che gli permettono di interpretare una forma a partire da determinate conoscenze letterarie – l'influenza di un modello di prestigio e la connotazione dei membri composizionali, nella quale giocano un ruolo importante l'analogia – ovvero la creazione di nuove forme a partire da modelli consolidati – e l'appartenenza del composto a famiglie di lessemi e loro corradicali. Un esempio dell'importanza del contesto d'uso per la produzione dei composti licofronei è fornito da quanto P. annota (100) a proposito dei composti in -βρώς e -βρωτος, che Licofrone alterna secondo necessità metriche ed usa in senso sia attivo sia passivo, come è spesso il caso in greco per coppie di composti il cui secondo membro è un radicale o un aggettivo verbale in -τος. È il contesto di occorren-

⁴ Per un bilancio diverso si veda Hornblower 2015, 39-41.

⁵ Cf. Bisetto, Scalise 2005; Scalise, Bisetto 2009; Brugmann 1885; Schwyzer 1939; Risch 1974.

⁶ Per uno studio diacronico degli aggettivi verbali in -τος e dei loro composti si veda la tesi dottorale di Paliuri 2017, che li analizza anche in rapporto ai composti verbali in -ής.

za a chiarirne al lettore il significato, che non può essere desunto *a priori* dalla sua struttura.

Come esempio del ruolo dell'analogia formale e del modello letterario di riferimento, si consideri invece il composto determinativo ἀγάστωρ (Al. 264), uno hapax formato da ἄ- copulativo e γαστήρ che indica colui che condivide il ventre materno con un altro, ovvero il fratello per parte di madre. Il modello morfologico remoto è ἀδελφός (< *sm-g^{welb}h- 'dallo stesso utero'), ma ἀγάστωρ e il suo contesto di occorrenza rimandano al raro modello omerico di ὁμογάστριος e specialmente al suo uso in Il. 21.95. P. ravvisa una relazione «non solo formale» tra ἀγάστωρ ed ὁμογάστριος, il cui scopo sarebbe quello di contrastare il diverso rapporto di Licaone (nell'*Iliade*) e di Cassandra (nell'*Alessandra*) con il fratello Ettore. Nel coniare questo hapax, Licofrone può avere preso ispirazione dall'occorrenza di altri composti in -γάστωρ nella letteratura classica (27), al tempo stesso alludendo forse alla variante ἰογάστριος che Zenodoto leggeva per ὁμογάστριος, alla quale renderebbe il suo omaggio di 'critico'.

Vista la ricchezza dei materiali raccolti in questo volume, non si può qui dare conto di ogni forma analizzata da P. Ci soffermeremo dunque su tre categorie composizionali di particolare interesse: i cosiddetti 'reversed *bahuvrihi*', i *Mischungskomposita* e i composti del tipo φερέοικος. I 'reversed *bahuvrihi*' sono una sottocategoria di composti possessivi in cui è il primo membro ad essere l'elemento determinato e il secondo a qualificarlo, come in ποδῆνεμος 'dal piede di vento / veloce'. L'unico esempio di questa categoria composizionale nel corpus analizzato da P. è lo hapax ἀρβυλόπτερος 'dai calzari alati' (Al. 839), riferito a Perseo (40-1). P. mostra come, tramite il ricorso ad un tipo artificiale già raro in Omero, Licofrone elevi la propria dizione creando un nuovo composto che nell'omerico ποδῆνεμος ha un modello non solo morfologico, ma anche semantico. Per quanto riguarda i *Mischungskomposita* - forme a metà tra i *dvandva* e i determinativi studiate da Risch - l'unico esempio è lo hapax ἱππόβροτος (Al. 842, 70-1), che bene evidenzia l'ambiguità formale insita in questo tipo di formazioni.⁷ ἱππο- è un primo membro comune nei composti possessivi e verbali, e figura anche in nomi di animali dalla doppia natura (come ἱππαλεκτρῶν 'grifone'). In Al. 842-3 l'aggettivo ἱπποβρότους si riferisce ad ὠδῖνας, le doglie - cioè il parto - di Medusa e ha significato a metà tra quello di un determinativo ('umano che è cavallo') e di uno pseudo-*dvandva* (cavallo-umano), formato sulla base del modello di composti classici quali μιξόμβροτος 'meta uomo' (Aesch. *Supp.* 569).

Nella estesa discussione sul *primum dictum* φερόνυμος (Al. 164, 599, 1081; 165-70), P. accetta l'opposizione semantica supposta da

⁷ Cf. Risch 1944, 56-61.

Benveniste (1967) tra i composti in $-\varphi\omicron\rho\omicron\varsigma$, che identificherebbero «un porteur par vocation ou nature», e quelli in $\varphi\epsilon\rho\epsilon-$, che identificherebbero un individuo preciso «qui porte effectivement». Egli ammette tuttavia che tale opposizione deve essersi oscurata già presto nella lingua greca, giacché nella poesia arcaica le due categorie composizionali sono concorrenti. In realtà, a parere di chi scrive, i dati più antichi sono troppo esigui per confermare l'idea di Benveniste la quale, tra l'altro, si applicava all'interezza dei composti in $\varphi\epsilon\rho\epsilon-$ / $-\varphi\omicron\rho\omicron\varsigma$ e non solo alle loro prime attestazioni.⁸ In miceneo, stadio linguistico opportunamente discusso da P., è normale che esista una polarizzazione tra le forme in $-\varphi\omicron\rho\omicron\varsigma$, usate per descrivere professioni o categorie di personale, e gli antroponimi in $\varphi\epsilon\rho\epsilon-$ (uno solo), che ovviamente si riferiscono ad individui. Rimane però dubbio se ciò sia prova della opposizione teorizzata da Benveniste o non sia piuttosto il riflesso della specializzazione del lessico miceneo, nel quale i composti a secondo membro verbale sono tipicamente usati per la descrizione di oggetti e mansioni, e quelli a primo membro verbale sono attestati solo come antroponimi:⁹ per statuto un nome identifica un individuo, ma non tutti i composti del tipo $\varphi\epsilon\rho\epsilon\omicron\iota\kappa\omicron\varsigma$ in greco sono antroponimi. Pregevole tuttavia la constatazione di P. che quei composti in $\varphi\epsilon\rho\epsilon-$ che non sono antroponimi si caratterizzano come forme tipiche delle lingue 'speciali', il che potrebbe confermare la loro maggiore connotazione rispetto alle forme in $-\varphi\omicron\rho\omicron\varsigma$. Ciò che non è chiaro, dalla discussione, è se P. suppone che tale connotazione speciale sia esclusiva delle forme in $\varphi\epsilon\rho\epsilon-$ o se invece essa possa essere estesa a tutti i composti a primo membro verbale (un'eventualità sulla quale nutro dei dubbi). In ogni caso, le indicazioni di P. relativamente ad una specializzazione delle forme in $\varphi\epsilon\rho\epsilon-$ meritano di essere riprese da altri studiosi ed applicate ad altre famiglie di composti verbali.

Tornando a $\varphi\epsilon\rho\omega\nu\mu\omicron\varsigma$, si tratta di uno dei molti composti in $-\omega\nu\mu\omicron\varsigma$ che dimostrano l'interesse di Licofrone per l'eziologia. P. si sofferma in particolare sul suo uso in *Al.* 164, ove esso è usato assolutamente, senza il genitivo che normalmente lo accompagna in altre attestazioni: qui l'espressione $\varphi\epsilon\rho\omega\nu\mu\omicron\varsigma$ $\tau\acute{\alpha}\varphi\omicron\upsilon\varsigma$ si riferisce alla tomba di Nereo ed è metafora per il mare Mirtoo che prende il suo nome da Mirtilo, ivi sprofondato per colpa di Pelope. Sulla scorta di James (1970, 206), P. ritiene che Licofrone usi il composto come sinonimo di $\epsilon\pi\omega\nu\mu\omicron\varsigma$, un'equazione semantica che egli sostanzia citando

⁸ Cf. anche Tribulato 2015, 286-8.

⁹ Oltre a *pe-ra-ko* / P^{h} erakos/, discusso da P., ci sono altri composti a primo membro verbale di interpretazione non controversa, come *e-ke-da-mo* / (H) ekhedāmos/. In totale, le possibili forme che si prestano a questa classificazione sono almeno una quarantina, includendo anche quelle del tipo $\tau\epsilon\rho\psi\iota\mu\beta\rho\omicron\tau\omicron\varsigma$: cf. l'analisi in Tribulato 2015, 179-83.

il parallelo degli scolii omerici che glossano quest'ultimo proprio con φερώνυμος (*schol.* A Il. 9.562 [D] Erbse, *schol.* D Il. 9.562/Z^s van Thiel).

A tali casi di interferenza tra dettato poetico e questioni critico-letterarie (si veda anche il caso di ἀγάστωρ discusso sopra), P. dedica alcune pagine delle Conclusioni, succinte ma ricchissime di spunti che meritano ulteriori approfondimenti. P. individua nell'uso di certi composti una prova dell'importanza di Licofrone come fonte dell'*interpretatio Homerica* in circolazione in età ellenistica, oltre che - in misura minore - di tracce di *interpretatio Hesiodica* (si veda la discussione sullo hapax μαψαῦραι 'vacue ingiurie' a 87-90 e 182) e anche di scienza medica (si veda la discussione dell'hapax θηλύπαις 'dalla prole femminile', 67-8, e del *primum dictum* βαρύφρων 'dall'animo furente', 143-6). Sono le note esegetiche di questo tipo che illuminano i molti punti di interesse delle singole discussioni offerte da P. e la fruttuosa intersezione di morfologia, studio del lessico, analisi letteraria e commento filologico. Si tratta di uno studio la cui misurata sobrietà spesso nasconde perle interpretative che meritano, sull'esempio del lavoro attento e lodevole di Andrea Pellettieri, di essere meditate e valorizzate ulteriormente da altri studiosi. È una prima prova scientifica che rivela un metodo linguistico-filologico sicuro e una sensibilità esegetica che ci si augura verrà messa ancora a frutto in nuove prove.

Bibliografia

- Benveniste, É. (1967). «Fondements syntaxiques de la composition nominale». *BSL*, 62, 15-31.
- Bisetto, A.; Scalise, S. (2005). «The Classification of Compounds». *Lingue e linguaggio*, 4(2), 319-32.
- Brugmann, K. (1885). *Griechische Grammatik*. Nördlingen: C.H. Beck.
- Bury, J.B. (1886). «Studia Lycophronica». *Hermathena*, 6, 64-75.
- Cusset, C. (2002-03). «Tragic Elements in Lycophron's *Alexandra*». Jackson, S.B.; Nelis, D.P. (eds), *Studies in Hellenistic Poetry*. Dublin, 137-53.
- Guilleux, N. (2009). «La fabrique des hapax et des *prôton legomena* dans l'*Alexandra*, entre connivence et cryptage». Cusset, C.; Prioux, É. (eds), *Lycophron: éclats d'obscurité = Actes du colloque international de Lyon et Saint-Étienne* (18-20 janvier 2007). Saint-Étienne: Université de Saint-Etienne, 221-36.
- Hornblower, S. (2015). *Lykophron: "Alexandra". Greek Text, Translation, Commentary, & Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Konze, J. (1870). *De dictione Lycophronis Alexandrinae aetatis poetae. Pars I. De Lycophroneae dictionis in universum ratione simul habita Homeri et tragicorum*. Monasterii: F. Regensberg.
- James, A.W. (1970). *Studies in the Language of Oppian of Cilicia*. Amsterdam.
- Lambin, G. (2005). *L'«Alexandra» de Lycophron*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.

-
- Paliuri, I. (2017). *Studio diacronico sull'espressione della passività negli aggettivi composti a secondo membro verbale in greco antico* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Risch, E. (1944). «Griechische Determinativkomposita». *IF*, 59(1), 1-61.
- Risch, E. (1974). *Wortbildung der homerischen Sprache*. Berlin, New York: De Gruyter.
- Scalise, S.; Bisetto, A. (2009). «The Classification of Compounds». Lieber, R.; Štekauer, P. (eds), *Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, 34-53.
- Schwyzler, E. (1939). *Griechische Grammatik*. Bd. 1, *Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*. München: C.H. Beck.
- Sistakou, E. (2009). «Breaking the Name Codes in Lycophron 'Alexandra'». Cusset, C.; Prioux, É. (eds), *Lycophron: éclats d'obscurité = Actes du colloque international de Lyon et Saint-Étienne (18-20 janvier 2007)*. Saint-Étienne: Université de Saint-Etienne, 237-57.
- Tribulato, O. (2015). *Greek Verb-Initial Compounds. Their Diachronic Development in the Greek Compound System*. Berlin, Boston: De Gruyter.

